

FINALE DI PARTITA

Lavoro • In uno studio della Cgia di Mestre il dramma occupazionale di un importante settore dell'economia. Che non può contare neanche sulla disoccupazione

La fine degli «autonomi»

Roberto Ciccarelli

La crisi ha travolto anche i lavoratori indipendenti. Per loro che svolgono mansioni individuali, per un cliente o conto terzi, erogano servizi, talvolta creano micro-impresa, ma soprattutto lavorano con la partita Iva non si muovono i sindacati. Il governo non convoca tavoli di crisi. Non rientrano nella grande impresa e nemmeno nel lavoro dipendente tipicamente subordinato. Restano nell'ombra, mentre si spendono miliardi per sostenere il reddito di tutte le altre componenti del lavoro dipendente o quello delle imprese.

La Cgia di Mestre ha provato ieri a dare un profilo a quello che non è un fantasma, ma uno degli attori dell'economia italiana. Dal 2008 a giugno 2013, 400 mila lavoratori indipendenti hanno cessato l'attività. In cinque anni e mezzo di crisi la contrazione è stata del 6,7% su un totale di 5,559 milioni di lavoratori a partita Iva. Ogni 100 lavoratori autonomi, 7,2 hanno cessato l'attività. La crisi è acutissima nel Nordovest dove gli autonomi senza lavoro sono il 7,9%. «Tranne i collaboratori a progetto che possono contare su un inquadramento un tantum - ha affermato Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia - le partite Iva non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione. Spesso si ritrovano solo con molti debiti e un futuro tutto da inventare».

I più colpiti sono i lavoratori autonomi di «prima generazione», cioè gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori. In poco più di un lustro sono diminuiti di 357 mila unità (-9,9%). Colpito anche il settore del lavoro di cura, altro pilastro del lavoro indipendente. 78 mila «collaboratori familiari», molto spesso donne e straniere, hanno perso il lavoro (-19,4%). Anche i collaboratori occasionali o a progetto sono diminuiti di 56 mila unità (-12%). Gli indipendenti che sono riusciti a mettersi a capo di un'impresa con dipendenti sono scesi di 37 mila unità (-12,9%).

E' interessante soffermarsi anche su un altro dato apparentemente contro-corrente: l'aumento delle partite Iva tra i liberi professionisti. Nella crisi il numero degli iscritti agli ordini e ai collegi professionali sono aumentati di 125 mila unità (+10,7%), come anche tra i soci delle cooperative (+2 mila, pari al +6,2%). Si tratta di un lavoro cognitivo e immateriale, il cosiddetto lavoro autonomo di «seconda generazione».

Sono sempre di più i laureati che aprono una partita Iva e si augurano di avere raggiunto l'ultima spiaggia contro la disoccupazione, o l'inoccupazione. Questi trenta-quarantenni si trovano ad affrontare - senza mezzi e indebitandosi - i costi dell'iscrittura ad un ordine professionale (previdenza, formazione ecc). Per la prima volta nella recente storia del lavoro autonomo, nel 2012 le partite Iva aperte nelle professioni cosiddette «cognitive» (tecniche, relazionali, creative o scientifiche) hanno superato quelle aperte nei settori «primari» del lavoro autonomo, più diffusi.



In sei anni sono scomparsi oltre 400 mila lavoratori indipendenti. La situazione più grave è nel Nordovest

La Cgia ha così registrato il fenomeno definito come lavoro autonomo di «terza generazione». È il risultato dell'esodo forzato verso il lavoro indipendente da parte dei dipendenti o di coloro che sono stabilmente precari. Si diventa lavoratori autonomi, o freelance, a causa della distruzione dei posti di lavoro operata dalla crisi, ma anche per la situazione di ristagno del terziario avanzato di cui queste figure sono il prodotto.

Questo processo andrebbe intersecato con la fuga delle partite Iva dalla gestione separata dell'Inps. Oggi versano il 27% del loro reddito alla previdenza, più contributi di ogni altro contribuente autonomo. I commercianti o gli artigiani pagheranno il 24% fra sei anni. L'aliquota arriverà al 33% nel 2018. Con un reddito medio netto di 753 euro al mese, si capisce perché - tra il 2011 e il 2012 - 21 mila partite Iva e 42 mila para-subordinati hanno lasciato la gestione separata, «emigrando» verso altre casse. La partita Iva potrebbe essere una risorsa, ma ogni anno presenta un conto salato.

Secondo Bortolussi il loro aumento nei settori immateriali potrebbe essere dovuto anche all'incremento delle «false partite Iva». Questa tendenza, diffusa nella pubblica amministrazione, oggi dovrebbe essere ridimensionata. Secondo l'osservatorio sul Lavoro Atipico e i dati della Consulta del lavoro professionale della Cgil, il fenomeno dell'abuso nel lavoro autonomo individuale è inferiore al 10%. Per le partite Iva monocommittenti parliamo del 3,38% sul totale degli autonomi individuali. Tra i pluricommittenti la quota si attesta sull'11%.

to nei settori immateriali potrebbe essere dovuto anche all'incremento delle «false partite Iva». Questa tendenza, diffusa nella pubblica amministrazione, oggi dovrebbe essere ridimensionata. Secondo l'osservatorio sul Lavoro Atipico e i dati della Consulta del lavoro professionale della Cgil, il fenomeno dell'abuso nel lavoro autonomo individuale è inferiore al 10%. Per le partite Iva monocommittenti parliamo del 3,38% sul totale degli autonomi individuali. Tra i pluricommittenti la quota si attesta sull'11%.



PHILIPPE RAMETTE, "L'OMBRA" (ME STESSO)

Imprese / CONFARTIGIANATO: RINCARO DEL 9,6% NEL 2014

Altro che meno tasse: 1,1 miliardi in più per gli immobili produttivi

Altro che meno tasse con la legge di stabilità. Pare al contrario che parecchie categorie verranno «amazzolate» di più a causa delle nuove imposte introdotte dal governo Letta. È il caso degli imprenditori, e in particolare l'aumento si concentrerebbe sugli immobili che usano per il loro lavoro: secondo uno studio della Confartigianato, nel 2014, con l'effetto combinato dell'Imu e della nuova Trise, le tasse sugli immobili produttivi aumenteranno fino a 1,1 miliardi di euro, vale a dire il 9,6% in più rispetto al 2013.

L'associazione degli artigiani, per la sua ricerca, ha assunto l'ipotesi più probabile dell'applicazione dell'aliquota Tasi intermedia dell'1,9 per mille: l'impatto dell'Imu sugli immobili strumentali delle aziende, unito a quello della Trise sui rifiuti e i servizi indivisibili, si attesterà a 12,8 miliardi di euro, con un incremento del 9,6% rispetto al 2013 e addirittura del 51,4% rispetto al 2011.

In particolare, rileva Confartigianato, per quanto riguarda l'Imu, le imprese nel 2014 pagheranno 7,3 miliardi (+50,4% rispetto al 2011), mentre per la Trise il costo a carico degli imprenditori sarà pari a 5,5 miliardi (+52,8% rispetto al 2011). Tra il 2011 e il 2014, l'aumento medio annuo della tassazione immobiliare sul le imprese è stato del 14,8%. Incrementi decisamente non proporzionali con l'andamento negativo dei risultati aziendali provocati dalla crisi: tra il 2010 e il 2013, infatti, il fatturato delle

imprese manifatturiere è diminuito dello 0,5%, quello delle imprese di costruzioni del 9,4%, e per quelle del commercio dell'1,2%.

All'impatto dei nuovi tributi, fa poi notare Confartigianato, si somma un paradosso contenuto nella legge di stabilità: infatti, l'incremento della tassazione derivante da Imu e Trise finirà per annullare la diminuzione del carico fiscale sul costo del lavoro a carico delle imprese previsto nella manovra di finanza pubblica con la riduzione dei contributi non previdenziali e le detrazioni Irap per i nuovi assunti.

Insomma, da un lato togliendo tasse con il cuneo e l'Irap, dall'altro le rimetterà con una sorta di «gioco delle tre carte» sugli immobili.

L'assurdo è, come fanno notare gli stessi artigiani, che gli immobili produttivi (che dunque fanno Pil e offrono posti di lavoro) vengono trattati un po' alla stregua delle seconde

case, come fossero una rendita. «Nel giro delle tre nuove tasse Tari, Tasi e Trise - ha commentato il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - a rimetterci sono, ancora una volta, gli imprenditori. Il cambiamento di nome ai tributi nasconde un aumento della pressione fiscale, ancor più intollerabile se si considera che pesa sugli immobili produttivi che, per gli imprenditori, rappresentano strumenti di lavoro. Non è giusto che gli immobili produttivi siano trattati alla stregua delle seconde case: i nostri laboratori vanno esentati dall'imposta perché sono la nostra prima casa».

LA CRISI DEI REDDITI

Coldiretti: 1 italiano su 3 chiede aiuto ai genitori

Un italiano su tre è costretto a chiedere aiuto ai propri genitori per arrivare a fine mese. Il dato viene da uno studio della Coldiretti: il 37% degli italiani non sono solo non riesce a risparmiare, ma senza i genitori non sarebbe in grado di arrivare a fine mese. Di fronte alle difficoltà economiche - sottolinea l'associazione di imprese agricole - solo il 14% si è rivolto a finanziarie o banche per gli ostacoli opposti all'accesso al credito, per i costi elevati o per la richiesta di garanzie. E così la famiglia si dimostra un ammortizzatore sociale fondamentale per «non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini». Secondo l'indagine, ancora, il 10% delle famiglie italiane non arriva a fine mese, mentre il 45% riesce a pagare appena le spese senza permettersi ulteriori lussi. «C'è comunque - spiega la Coldiretti - un 42% degli italiani che riesce, senza affanni, a salvare qualcosa del reddito mensile e ad alimentare il risparmio familiare. La situazione di difficoltà oggettiva, ma anche le preoccupazioni sul futuro, si riflettono nei consumi». Il 68% ha ridotto la spesa o rimandato l'acquisto di abbigliamento riciclando dall'armadio gli abiti smessi, ma oltre la metà (53%) ha detto addio a viaggi e vacanze e ai beni tecnologici (52%). Il 49% ha rinunciato a bar, discoteche o ristoranti, il 42% degli italiani alla ristrutturazione della casa, il 40% all'auto o la moto nuova e il 37% agli arredamenti. Notevole anche il dato di chi rinuncia alle attività culturali: il 35%, mentre il 29% sceglie di non fare attività sportive. Il 14% degli italiani, infine, dichiara di aver ridotto la spesa o rimandato gli acquisti alimentari, una percentuale superiore solo alle spese per i figli (6%), ma per entrambe le voci la percentuale è in calo rispetto allo scorso anno.

il manifesto
 DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri
 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 Benedetto Voci (presidente),
 Matteo Barocci, Norma Rangeri,
 Silvana Silvestri, Luana Sangiugni

Il nuovo manifesto società coop editrice
 REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bagnoli 8 FAX 06 68719573 TEL. 06 687191 E-MAIL REDAZIONE redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE amministrazione@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576.579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 690 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 500 - CULTURE 640 (ITALIANI) 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma n.13812 inmanifesto a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 inmanifesto fusione dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA anno 260€ semestrale 135€ versamento non bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoli 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228
 COPE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redcoop.it
 STAMPA litografica Sd via Carlo Presenti 130, Roma - litografici Sd via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)
 CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL poster@poster.pr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoli 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764
 TARIFFE DELLE INSEZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestrata di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455
 DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE. ABBONAMENTI: reda, rete europea distribuzione e servizi, via Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171
 certificato n. 7382 del 14-12-2011
 chissu in redazione ore 21.30 tiratura prevista 44.642